

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione • Religione • Attualità • Informazione • Disamina • Responsabilità

Quindicinale Cattolico • ANTIMODERNISTA •

Anno XXXI n. 21

15 Dicembre 2005

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE • PENNE • PERÒ • NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO • (Im. Cr.)

Una manovra della fazione neomodernista contro la dottrina tradizionale della Chiesa in materia di morale sessuale

1ª parte: Il cedimento di una parte della Chiesa docente

1. La controversa dichiarazione del Segretario della CEE (Conferenza Episcopale Spagnola)

Il giorno 18 gennaio 2005 il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Spagnola (CEE), monsignor Juan Antonio Martínez Camino, ebbe un incontro con il Ministro della Sanità ("Sanidad y Consumo") spagnolo, la sig.ra Elena Salgado, per discutere del modo migliore per ostacolare la pandemia di A.I.D.S. in Spagna e nel mondo. Dopo l'incontro con il ministro, nel tardo pomeriggio, il vescovo Camino si incontrò con la stampa spagnola e rispose alle domande dei giornalisti. In questa sede, non ufficiale per altro (non si trattava di una vera conferenza stampa, né di una conferenza accompagnata da dichiarazioni scritte), il portavoce della CEE avrebbe fatto le seguenti dichiarazioni:

a) "I profilattici svolgono un ruolo importante nella prevenzione integrale e globale dell'Aids";

b) "La Chiesa cattolica è molto preoccupata per questo grave problema che in Spagna registra 125mila portatori del virus";

c) la nuova posizione della Chiesa "è avallata da proposte scientifiche".

Il Manifesto del 20 gennaio 2005 riportava, a proposito delle dichiarazioni di Camino, che esse si inquadravano forse nel tentativo della Chiesa spagnola di recuperare alla fede i giovani, che, stando ad alcuni sondaggi spagnoli, si starebbero allontanando in massa dalla pratica religiosa. Interessante il passo dell'articolo che descrive, fra le altre cose, lo "stile" della comunicazione di Camino: «Le sue parole, lì per lì, erano parse inequivocabili, ancorché accompagnate da sguardi incerti e impauriti, come se lui stesso non fosse sicuro di quello che stava dicendo: "I preservativi hanno il loro contesto nella prevenzione globale e integrale dell'Aids"; e poi: "le posizioni della Chiesa coincidono con la strategia proposta dall'autorevole rivista Lancet: "astinenza, fedeltà e preservativo"».

Un editoriale del quotidiano spagnolo *El País* così sintetizzava tutta la vicenda: Camino avrebbe detto che l'uso del preservativo sarebbe stato autorizzato per i credenti "nel contesto di una prevenzione integrale e globale dell'Aids". Poco dopo lo stesso giornale aggiunge: «In ogni modo, nelle dichiarazioni alla stampa, il prudente portavoce della conferenza episcopale [spagnola] aveva fatto capire che non si trattava d'un cambiamento radicale nell'atteggiamento della Chiesa in materia di controllo delle nascite con metodi artificiali, ma, piuttosto, di una concessione provvisoria e circoscritta, determinata dalla gravissima

emergenza costituita dalla diffusione dell'Aids in certe regioni del mondo, soprattutto in Africa. E, citando un recente numero della prestigiosa rivista medica inglese "The Lancet" [novembre 2004], ha aggiunto che la Chiesa giudicava coincidente la propria strategia con quella proposta da questa pubblicazione per combattere l'Aids combinando l'uso del preservativo con l'astinenza sessuale e la fedeltà coniugale» (traduzione comparsa su *La Stampa* il 27 gennaio 2005).

Gesù Bambino rinasca nel tuo cuore e ti converta in rose le croci della vita: è questo l'augurio che con San padre Pio rivolgiamo a tutti i nostri associati, assicurando le nostre preghiere davanti al presepio e chiedendo le loro.

SÌ SÌ NO NO

Questo dunque, più o meno, il tenore e il contenuto delle dichiarazioni di mons. Camino, sempre ammettendo che i giornali abbiano riportato fedelmente le sue parole.

Come si può osservare facilmente, e come dimostreremo nel prosieguo della nostra indagine, si tratta di affermazioni molto gravi in materia morale delicatissima che si oppongono frontalmente al costante Magistero Pontificio e alla Tradizione della Chiesa. E chi ha fatto queste affermazioni non è un qualsiasi sacerdote o teologo morale "progressista", ma nientemeno che il segretario generale e portavoce della Conferenza Episcopale Spagnola, un uomo dunque di larga esperienza, abituato a pesare le parole, sicuramente consapevole delle conseguenze esplosive che

¹ Diciamo "avrebbe fatto" e non "fa" perché delle parole dette da Camino il 18 gennaio manca appunto un testo ufficiale e quindi certo quanto alla sua origine, ai suoi contenuti, al suo significato; possediamo solo la versione delle sue parole riferite dai giornali spagnoli e riprese successivamente (nei giorni immediatamente seguenti) dalla stampa europea. L'uso del condizionale è quindi d'obbligo perché il primo testo ufficiale è quello della CEE del giorno successivo in cui viene smentito quanto affermato dai giornali.

anche un lieve fraintendimento delle stesse avrebbe potuto avere.

Non va dimenticato che da tempo la Chiesa Cattolica in Spagna è sotto un violento attacco scristianizzatore e anticlericale da parte del governo Zapatero (un uomo di Stato, lo ricordiamo di sfuggita, che pare provenga da famiglia di tradizione massonica molto marcata). La fermezza della Chiesa nel difendere la dottrina tradizionale in materia di morale sessuale è uno dei tanti punti di scontro e di tensione, ma non certo il meno rilevante, in quanto è uno di quelli più facilmente sfruttabili da parte del governo per attaccare la Chiesa. Quello che avrebbe detto mons. Camino potrebbe perciò essere interpretato come una sorta di tentativo di tregua o addirittura di compromesso con il governo in cambio di un rallentamento della campagna anticristiana di Zapatero (questa, però, è una nostra interpretazione e niente più).

Certo, tutto sta nel capire in che misura i giornali abbiano eventualmente distorto le parole di Camino in un senso che potesse prestarsi a lanciare il grande scoop che è esploso il giorno dopo sui giornali di tutto il mondo. La vicenda della bocciatura di Buttiglione da parte dell'Europarlamento ha fatto comprendere anche ai meno smaliziati come certe lobby si preparano a interviste e conferenze stampa con dossier preparati scientificamente per mettere in difficoltà l'intervistato e domande-trabocchetto per ottenere affermazioni che possano essere facilmente distorte. Nessuno può impedirci di pensare, fino a prova contraria, che anche questa triste vicenda di mons. Camino abbia avuto un suo prologo segreto. È elemento a favore di questa lettura la rapidità e la prontezza con cui la notizia è stata fatta rimbalzare su tutti i giornali europei nel giro di pochissime ore, una velocità davvero superiore al normale processo osmotico con cui le notizie passano da un Paese all'altro.

Anche ammesso che si sia trattato di una "trappola", non è detto, però, che mons. Camino non ci sia buttato volontariamente, con un gesto solo apparentemente imprudente e suicida, qualora da Roma, ad esempio, egli avesse già ricevuto un avallo informale, ma autorevole, a quanto avrebbe detto. Il giornalista anticlericale Mario Vargas Llosa sposa una lettura complottista di questo tipo: "Che cosa è accaduto veramente? Si saprà un giorno o

l'altro. L'unica cosa alla quale non si può credere a priori, è una scivolata di monsignor Camino, sacerdote troppo intelligente e astuto per incorrere in un errore simile e che, senza dubbio, è stato solo il capro espiatorio d'una operazione di grande importanza approdata al fallimento. (...) Sono assolutamente convinto che il condom e i suoi equivalenti finiranno per guadagnarsi l'acquiescenza di questa millenaria istituzione [la Chiesa] e mi lanciai in una profezia: la fine della lunga guerra avverrà in un futuro molto vicino. Vedo nel confuso episodio avvenuto in Spagna il barlume anticipatore della grande rivoluzione nella quale il Vaticano benedirà il preservativo come acconsenti, a denti stretti all'inizio, di benedire la democrazia, la libertà, il mercato verso il quale prima scagliava anatemi in nome della fede" (La Stampa, 28 gennaio 2005). Secondo il giornalista spagnolo, insomma, sarebbe iniziato un "grande gioco" con il baricentro strategico non in Spagna, ma a Roma, nei palazzi vaticani. Se questa ipotesi abbia un qualche fondamento è cosa che dovrebbe venire chiarita dall'analisi che faremo degli avvenimenti successivi.

2. Lo strano processo di smentita/conferma delle dichiarazioni di Camino

2.1 La smentita della Conferenza Episcopale Spagnola

Esploso il caso sulla stampa internazionale con grande risonanza ed enfasi², passarono ventiquattro lunghissime ore prima che un segno di smentita o rettifica giungesse da parte di un'autorità ecclesiale con la dichiarazione ufficiale dell'Ufficio Informazioni della Conferenza Episcopale Spagnola diramata nella tarda serata del 19 gennaio 2005. Alcuni giornali italiani, nel riferire questa smentita, riportavano - a livello però di semplici voci, e senza

² Già nella tarda serata di martedì 18 gennaio i mezzi di comunicazione riportavano la "grande notizia" circa una presunta "svolta" della Chiesa Cattolica in materia di contraccezione, con la consueta grossolanità interpretativa perché non sarebbe stato necessario alcuno sforzo particolare da parte dei giornalisti per capire che le dichiarazioni di Camino non avevano alcun valore né per la Chiesa universale, né per la Chiesa spagnola, valendo al più come opinioni teologiche personali, erronee e scandalose. Non solo quindi "svolta" non c'era stata, ma neppure avrebbe potuto esserci, stante il ruolo di Camino e il non essere lui, evidentemente, il responsabile dell'insegnamento in materia di morale per la Chiesa universale.

portare alcun elemento probante - di un intenso scambio di telefonate "incandescenti" che sarebbe intercorso fra il Vaticano e la Conferenza episcopale spagnola per gestire il difficile caso e giungere a una ritrattazione.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Le "fonti" dell'escatologia neomodernista (Famiglia Cristiana n. 37/2005)
- La non-evangelizzazione dei Gesuiti e di Enzo Bianchi, priore di Bose (Popoli ottobre 2005)

Il testo della smentita, forse fin troppo lungo e prolisso, spiega che le valutazioni di mons. Camino sono state fraintese, perché, quando egli aveva fatto riferimento all'uso del preservativo, intendeva sottolineare solo che questo è un aspetto della cosiddetta strategia ABC (Astinenza, Fedeltà, Preservativo, in inglese) così definita dalla citata rivista *The Lancet*: «Questa dichiarazione [sul fatto che il preservativo ha un suo posto nel piano integrale di prevenzione dell'Aids, ndr.] deve essere interpretata secondo la "mens" della dottrina cattolica, la quale sostiene che l'uso del preservativo implica una condotta sessuale immorale [...]. In accordo con questi principi non è possibile consigliare l'uso del preservativo, poiché esso è contrario alla morale della persona. L'unico comportamento che si può consigliare è l'esercizio responsabile della sessualità, in accordo con la norma morale. In conclusione, a differenza di quanto è stato affermato da parte di diversi organi di informazione, non è certamente vero che la dottrina della Chiesa riguardo al preservativo sia cambiata».

Va fatto notare che la smentita non è fatta dallo stesso mons. Camino (come sarebbe stato più logico), che è giunta davvero troppo tardi e non ha visto coinvolta in modo formale nessuna autorità vaticana (cosa auspicabile, se si pensa alla risonanza mondiale data dalla stampa alla presunta "svolta"). Le anomalie della smentita fanno pensare che Martinez Camino avesse in qualche modo le spalle coperte, che il suo fosse un rischio calcolato attentamente e concordato con qualcuno a Roma, non solo a Madrid. Infatti, come vedremo, il nucleo forte delle sue dichiarazioni - la dottrina della Chiesa non cambia,

ma l'uso del condom può essere utilizzato contro l'Aids in alcune situazioni eccezionali e particolarmente gravi - troverà sostanziale conferma nelle dichiarazioni successive di importanti esponenti vaticani.

2.2 Primo intervento di Roma: la dichiarazione del cardinal Javier Lozano Barragan

Dopo l'incidente spagnolo molti giornali si affrettarono a raccogliere dichiarazioni di uomini di Chiesa sul tema in discussione. La prima dichiarazione davvero significativa per il grado del suo autore è quella del cardinal Javier Lozano Barragan, Presidente del Pontificio Consiglio per la Salute.

Il 20 gennaio 2005 (e quindi il giorno dopo la dichiarazione della CEE che escludeva cambiamenti nella dottrina della Chiesa) il card. Barragan rilascia a Marco Politi, giornalista del quotidiano *la Repubblica* (su posizioni aggressivamente anticristiane e anticlericali), un'intervista intitolata: **"Casti e fedeli, ma contro il contagio il coniuge ha diritto di difendersi"** in cui fa una serie di affermazioni sul problema dell'Aids e dei contraccettivi così sintetizzabili:

a) *"la Chiesa non cambia e non cambierà mai i suoi principi"*;

b) *"la posizione dei vescovi iberici è la stessa di tutta la Chiesa. Non si accetta l'uso dei profilattici nemmeno come soluzione al problema dell'Aids"*;

c) *"la dottrina del santo Padre è globale ed è indirizzata a combattere con ogni mezzo l'Aids per difendere la vita, ma sempre nell'ambito di due principi: seguire la castità e non fornicare. E va sottolineato in ogni caso che la vita si crea con il rapporto sessuale e all'interno del matrimonio"*;

d) *"l'uso del condom per impedire il propagarsi dell'Aids non si accetta"*.

Tuttavia ad una domanda del giornalista, che gli ricorda un appello al Vaticano del 1993 di Jean Luc Montagner perché la Chiesa ammettesse l'uso del condom contro l'Aids, Barragan risponde: **"Conosco la situazione in Africa e non possiamo adesso scendere nella casistica. Ricordo, tuttavia, che esiste nella Chiesa la dottrina classica secondo cui per difendere la propria vita si può anche**

arrivare ad uccidere l'aggressore. Cioè fare tutto per opporsi all'aggressione. Ognuno può dunque dedurre quale sarebbe la sua condotta in determinati casi. La Chiesa non vuole ammazzare nessuno, intende difendere la vita". A questo punto l'intervistatore domanda: "Facciamo un esempio concreto. Una moglie sa che il proprio marito è malato di Aids. Ha diritto o no di chiedere che lui usi il profilattico?". Risponde Barragan: **"Ritengo che sia nel suo diritto. Sì, è diritto della moglie chiedere che il coniuge usi il condom"**.

Se abbiamo già sottolineato come sia poco credibile una semplice imprudenza da parte di mons. Camino, a maggior ragione non possiamo pensare che sia un caso, o qualcosa di improvvisato la risposta data da Barragan. È in corso un mezzo scandalo internazionale, l'opinione pubblica reclama chiarezza ed è stata indotta scientificamente dai media ad attendersi una svolta da parte della Chiesa in senso permissivo; Barragan ha visto la smentita della CEE e ha avuto sicuramente il tempo di preparare l'intervista a *la Repubblica* decidendo bene e a freddo che taglio dare alle risposte (visto che è quasi scontato che domande "provocatorie" gli verranno rivolte), e dunque le affermazioni dell'importante prelado appaiono davvero sconcertanti, proprio perché per esse non vale più in nessun modo l'attenuante dell'errore o dell'impreparazione.

Innanzitutto (anche senza affrontare nel merito teologico-morale la questione, cosa che faremo in un secondo tempo) balza agli occhi una strategia abbastanza ben delineata: cercare di far credere ai fedeli che le concessioni che gli uomini di Chiesa stanno accingendosi a fare non sono in contrasto con la dottrina perenne della Chiesa. Da questa finalità impossibile e illogica (una specie di quadratura teologica del cerchio) deriva un pensiero zoppicante, se non proprio schizofrenico: infatti, dopo aver detto (punti a, b, c, d) che la Chiesa non muta i suoi principi e che il condom rimane inaccettabile anche per lottare contro l'Aids, con un vero triplo salto mortale teologico il cardinal Barragan smentisce se stesso affermando che la richiesta dell'uso del condom è lecita per difendersi dall'ingiusta aggressione del virus dell'Aids! Dunque, almeno a prima vista, il cardinale non è d'accordo nemmeno con se stesso e possiamo immagi-

nare che la confusione, a questo punto, anziché dissiparsi, non ha potuto che aumentare nella mente del clero e dei fedeli. Dimostreremo più avanti la natura di sofisma di quanto affermato dal cardinale.

Dopo questa intervista del card. Barragan una cosa è certa: che chi aveva preso l'intervento di Camino come l'opposto di una svista imprudente, ovvero come l'inizio di un piano ben congegnato, non era forse lontano dal vero. Siamo infatti al paradosso assoluto di una alta autorità vaticana, che di fatto smentisce la smentita che la CEE aveva fatto delle dichiarazioni di Camino!

2.3 Piccolo intermezzo: Rocco Buttiglione si pronuncia a favore della tesi Camino

Da un articolo del *Corriere della Sera* intanto si apprendeva che il prof. Rocco Buttiglione (il 19 gennaio 2005) aveva dichiarato che: **"La fedeltà è la prima risposta all'Aids"**, aggiungendo: **"Senza negare che chi non ha uno stile di vita sano tenti di proteggersi in qualche modo"**. Il quotidiano di via Solferino commentava: *"Una posizione vicina, forse, a quella del portavoce Martinez Camino prima della rettifica"*.

Buttiglione, da perfetto esponente di una concezione etica e politica da cattolico-liberale, da exdemocristiano, si allinea alla visione di Camino, ma, di fatto, anche di Barragan. E qui non si può fare a meno di dimenticare che Buttiglione non è un qualsiasi cattolico impegnato in politica, ma un noto interprete del pensiero di Giovanni Paolo II, a cui ha dedicato dei saggi; un esponente di spicco dell'area che fa riferimento a "Comunione e Liberazione" (di cui a lungo è stato, per così dire, il filosofo di riferimento a latere di don Giussani); un profondo conoscitore del magistero pontificio sulla morale matrimoniale e sessuale (altro tema sul quale ci sono diversi suoi contributi teologico-filosofici). Dunque il suo spendersi - nella sostanza - a favore di quanto affermato da Camino è particolarmente grave perché proviene non dal solito cattolico ultraprogressista, più vicino a "Noi siamo chiesa" che al Vaticano, ma da un uomo che ha entrate sufficienti presso la Curia pontificia per sapere con ragionevole certezza se può spingere un'affermazione fino a un certo punto o no. Era un altro segnale che qualcosa si era mosso molto in alto, qualcosa era successo; qualcuno aveva fatto capire che un certo

³ Il testo dell'intervista è riportato anche dall'Agenzia di Stampa APIC del 20 gennaio 2005.

cammino di sdoganamento del tema "contraccezione" era possibile, anche se con prudenza.

2.4 Mons. Camino ribadisce la sua posizione senza curarsi della smentita della CEE

L'agenzia APIC ci rendeva edotti a questo punto che il 20 gennaio 2005 (quindi lo stesso giorno delle schizofreniche dichiarazioni di Barragan) mons. Camino dalla Spagna era tornato alla carica ribadendo il suo pensiero e confermando in tal modo di non essere stato affatto frainteso dalla stampa iberica il 18 gennaio.

Nel contesto di questa sua seconda dichiarazione mons. Camino affermava:

a) che il preservativo **"dovrebbe essere utilizzato dalle persone che non sono capaci di avere una relazione stabile, avendo però coscienza che così non ci si protegge totalmente"**;

b) che il preservativo in certi casi rappresenterebbe un **"male minore"**;

c) che rendono lecito il ricorso al preservativo come ultima opzione i casi 1) **di coloro che non vogliono astenersi dai rapporti**; 2) **di coloro che non sono in grado di astenersi**; **di coloro che non possono essere fedeli a una relazione sessuale in seno a una coppia stabile.**

Questo nuovo intervento di Camino sembrava essere ancora più ardito e permissivo di quello che aveva aperto tutta la querelle: iniziava ad articolarsi un quadro strutturato di casi e controcasi, si scivolava già sul piano delle concessioni più diverse e delle sottili distinzioni. Ma soprattutto Camino sembrava parlare con una sicurezza da sonnambulo, come se si muovesse nella certezza di essere nel giusto e di avere il sostanziale appoggio – per ora nascosto – di alte autorità: non sarebbe stato troppo ardito pensare addirittura che stesse parlando in nome e per conto di qualcuno, che il suo ruolo fosse proprio quello di avanguardia di un sovvertimento ben più vasto. Insomma Camino sembrava operare come *agent provocateur* di importanti settori del Vaticano. "Il Resto del Carlino" del 1° febbraio 2005 si domandava se l'uscita di Camino non fosse stata *"strumentale per saggiare le reazioni"*.

2.5 Il cardinal Barragan "critica" le dichiarazioni di Camino

Il cardinal Barragan, in un'intervista de *"Il Corriere della Sera"* (21 gennaio 2005), con riferimento alle dichiarazioni fatte da mons. Camino il giorno prima sui tre casi in cui sarebbe lecito il ricorso al preservativo, dichiarava che questi tre casi **"sono inaccettabili"**, ovvero che non rendono legittimo il ricorso al preservativo.

"Il cardinale messicano [Barragan, ndr] – leggiamo – in servizio a Roma, interrogato sul comportamento di un cattolico che non rispetta la castità e che utilizza il preservativo per preservare i suoi partners da ogni rischio, ha risposto: "Io non voglio entrare nella casulistica". "Occorrerebbe conoscere le circostanze e le caratteristiche della persona, prima di giudicare un comportamento specifico" [si noti che, così dicendo, il cardinale afferma che il preservativo non è più "in sé" inaccettabile, e che si tratta solo di valutare in quali casi può essere utilizzato! Non è più intrinsecamente male utilizzarlo, ma può essere un bene in relazione alle circostanze della persona. Rispetto alla posizione di Camino, siamo di fronte solo a sottili "distinguo", ma l'innovazione è evidentemente passata anche nella mente del cardinale]. "Io considero inaccettabile l'affermazione di principio" ha proseguito. Per lui in effetti, "l'affermazione teorica programmatica [favorevole al preservativo, n.d.r.] è contraria alla dottrina". Interrogato infine sul fatto che il tema del preservativo sia pubblicamente discusso, il cardinale ha risposto: "per me le cose sono chiare. La spinta a rivedere la norma viene dalla rivoluzione sessuale". Essa non può dunque "assolutamente essere accolta in linea di principio". In effetti per lui "accettare il preservativo significa accettare una condotta sessuale libertaria e libertina". (agenzia APIC 23/4 nostra traduzione dal francese).

Come si può notare, Barragan continua con le sue doppiezze o, se si preferisce, con le sue incertezze e oscurità: da un lato sembra indossare i panni del severo censore di mons. Camino, troppo aperto nelle sue concessioni; dall'altro apre a sua volta, senza nemmeno dedicare troppo spazio a qualsivoglia elaborazione teologica. Un occhio attento non può rilevare comunque la gravità di quanto Barragan sta ammettendo: in sostanza per due volte ha già detto, o lasciato intendere

chiaramente, che, in certe circostanze, l'uso del preservativo è lecito.

Va notato – almeno di sfuggita – l'alta incidenza su questa materia delle interviste rilasciate a quotidiani laicisti, massonici, di sinistra come *la Repubblica* e *Il Corriere della Sera*: da un lato l'intervista permette ai vescovi e ai cardinali coinvolti di rimanere nel campo dell'ufficioso e di non impegnarsi con dichiarazioni formalmente rilevanti; dall'altro consente vasta risonanza alle loro parole e di conseguire l'effetto psicologico e culturale ultimo che eventualmente ci si è prefisso. Infatti nessun organo del Vaticano in tutta questa (triste) vicenda si pronuncerà mai in modo formale e dottrinalmente rilevante sulla materia. Non solo, ma non uscirà nessun articolo (o "intervista") su questo argomento né su *L'Osservatore Romano* né su *Avvenire*, che ci pare sarebbero stati gli organi più appropriati.

Non si può pensare che tutto ciò sia stato un caso. Infatti, poiché la risonanza data alla vicenda dai giornali e dagli organi di informazione è stata massima e di livello mondiale, ha stupito che Roma non abbia preso posizione in modo formale e autorevole, ma anzi abbia taciuto. È un silenzio che non può non essere interpretato come acquiescenza a quanto stava accadendo, ovvero come il cedimento più evidente rispetto alla tradizionale morale sessuale e matrimoniale. Sono gli stessi giornali che incominciarono a notare del resto (in alcuni casi con un certo stupore, ci pare) che il Vaticano non aveva fatto alcuna dichiarazione ufficiale. Si ha la sensazione, a scorrere queste interviste e queste note d'agenzia, che le autorità ecclesiali stesse preparano dolcemente l'opinione pubblica a un cambio di paradigma, stessero preparando, dichiarazione dopo dichiarazione, smentita dopo smentita, il terreno culturale adatto a un cambiamento di *état d'esprit* collettivo epocale. Del resto li favoriva, in questa loro strategia "morbida" e giocata tutta sul piano dell'ufficiosità, il fatto che una larga parte del clero (forse maggioritaria) è contro o comunque in disaccordo (in modo più o meno esplicito) con il magistero papale in materia di morale sessuale, e che un grandissimo numero (e anche qui probabilmente dovremmo dire la maggioranza) anche di cattolici praticanti si conduce nel campo della morale matrimoniale come se la Chiesa fosse in errore o indietro rispetto ai

tempi. Dunque i pastori che osavano aperture in questo campo potevano essere sicuri *a priori* che avrebbero ricevuto più plausi che rimbrotti, che la grande stampa li avrebbe appoggiati, e che sarebbe stato messo all'indice semmai chi avesse osato richiamare con troppa forza il magistero costante e la Tradizione.

(continua)
Amicus

IL REVISORE DEL SINODO

Neppure si era chiuso l'ultimo Sinodo dei Vescovi che W. Kasper lo sottoponeva alla sua revisione.

Benché il Sinodo abbia ribadito il "no" all'ammissione dei "divorziati risposati" alla Santa Comunione, il card. Kasper ha riaperto la questione dicendo: "Ogni Vescovo in qualsiasi Paese dell'Occidente sa che questo è un grave problema... Ogni pastore sa di casi in cui sarebbe opportuno trovare soluzioni e lo stesso Papa, durante le sue vacanze in Valle d'Aosta, ha invitato a riflettere su tali casi. Questa è anche la mia posizione" (Corriere della Sera 25.10.2005; v. anche Libero 25.10.2005).

"Ogni Vescovo... sa che questo è un grave problema". Ogni Vescovo, però (e neppure il super-revisore del Sinodo dovrebbe ignorarlo), sa anche che questo "grave problema" è stato già risolto da Nostro Signore Gesù Cristo: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio e se una donna ripudia il proprio marito e ne sposa un altro commette adulterio" (Mc. 10, 11). Ora, finché perdura lo stato di adulterio, senza pentimento e senza riparazione anche dello scandalo dato, i due non possono accostarsi alla Santa Comunione, che è un Sacramento dei "vivi" e non dei "morti", da riceversi, cioè, in stato di grazia e non in stato di peccato mortale.

Poiché, dunque, il "grave problema" è stato già risolto da Nostro Signore Gesù Cristo, nessuno dei suoi ministri, e neppure il suo Vicario in terra, ha autorità per risolverlo in modo diverso. Ma il card. Kasper riprende slealmente l'invito, lasciato cadere nel Sinodo, che l'attuale Pontefice ha rivolto sull'argomento in Valle d'Aosta.

In quella occasione, parlando ai giornalisti, il papa neo-eletto disse: "particolarmente dolorosa è la situazione di quanti si sono sposati in

chiesa, ma non erano veramente credenti e lo hanno fatto per tradizione e trovandosi in un nuovo matrimonio non valido [cioè, senza eufemismi, in concubinato] si convertono, trovano la fede [una "fede" senza le opere?] e si sentono esclusi dal sacramento. Questa è realmente una sofferenza grande e quando sono stato prefetto della congregazione per la dottrina della fede ho invitato diverse conferenze episcopali e specialisti a studiare questo problema: un sacramento celebrato senza fede. Se realmente si possa trovare qui un momento d'invalidità perché al sacramento mancava una dimensione fondamentale non oso dire. Io personalmente lo pensavo, ma dalle discussioni che abbiamo avuto ho capito che il problema è molto difficile e deve essere ancora approfondito. Ma, data la situazione di sofferenza di queste persone, è da approfondire" (v. Il blog di Sandro Magister 9 agosto 2005).

In realtà c'è poco da approfondire: il problema di "un sacramento celebrato senza fede" è stato studiato e risolto nella Chiesa da lunga pezza.

Nel matrimonio gli sposi sono ministri e soggetti del Sacramento, cioè si danno e ricevono il Sacramento.

In quanto ministri del Sacramento, la loro fede non è necessaria alla validità del Sacramento così come non lo è ai ministri degli altri Sacramenti, ai quali (è di fede), poiché sono strumenti di Cristo, non si richiede né lo stato di grazia né la fede (v. S. Th. III q. 64 a. 9).

In quanto soggetti del Sacramento, poi, dato che il Sacramento agisce *ex opere operato*, cioè per l'oggettivo conferimento di esso, si richiede soltanto che gli sposi, da parte loro (*ex opere operantis*, per l'attività soggettiva del ricevente), non pongano ostacolo alla grazia del Sacramento. I Sacramenti "*gratiam ipsam non ponentibus obicem conferunt*" (Conc. Trid. s. 7 can. 6) "*conferiscono la grazia a chi non oppone ostacolo*", e quest'ostacolo, quest'obice, "*consiste nel conservare deliberatamente sentimenti d'incredulità e d'impenitenza*" (Bartmann *Teologia Dogmatica* vol. 3, p. 30, ed. Paoline 1949). E dunque alla validità del matrimonio (quando non vi siano impedimenti dirimenti e vi sia l'intenzione di ricevere il Sacramento) si richiede non una fede viva, ardente, ma è sufficiente una fede che covi quasi fuoco sotto la cenere, il che è quasi sempre il caso di chi si sposa "per tradizione" (o

"per meccanica adesione alla tradizione", come si è sentito dire nel Sinodo, quasi si trattasse di robot, e non di esseri umani: v. *la Repubblica* 7.10.2005). Chi si sposa "per tradizione", infatti, potrà avere una fede tiepida, tiepidissima, quasi spenta, ma è impensabile che conservi "deliberatamente" sentimenti d'incredulità. E se un matrimonio tra due cattolici solo perché celebrato "per tradizione" deve ritenersi invalido, che si dovrà dire del matrimonio di un cattolico con uno scismatico, un eretico, un musulmano? Eppure la Chiesa, pur deplorando questi matrimoni, li ha sempre ritenuti validi, purché sia provveduto all'educazione cattolica della prole e non vi sia pericolo di perversione per il coniuge fedele.

Bisogna riconoscere che Benedetto XVI, anche se prudenza avrebbe voluto che non esternasse le sue "problematiche", peraltro infondate, in materia così grave, si è espresso tuttavia in maniera molto più cauta e umile di Kasper: "Se realmente si possa trovare qui un momento d'invalidità... non oso dire [...] dalle discussioni che abbiamo avuto ho capito che il problema è molto difficile...". Kasper, invece, ha premuto sconsideratamente l'acceleratore, parlando di "casi in cui sarebbe opportuno trovare soluzioni". Contro la Legge di Cristo? Contro il Magistero perenne della Chiesa?

Noi non discutiamo sull'intenzione di nessuno, ma in tal modo è stata accesa una miccia sotto un gran numero di matrimoni celebrati nei Paesi di antica tradizione cattolica come l'Italia, la Spagna ecc.

È una "miccia" senza nessun fondamento teologico - lo abbiamo visto - ma che non contribuirà certamente ad arginare la crisi della famiglia, che si fa di giorno in giorno più grave anche in queste nazioni a maggioranza cattolica.

E qui dobbiamo precisare che il "grave problema" nella Chiesa non è ciò che viene ancora negato ai "divorziati-risposati", ma ciò che è stato loro concesso da una "pastorale" insipiente, che li illude di essere cattolici come tutti gli altri, mentre oggettivamente sono dei pubblici peccatori, che tace sulla gravità del loro stato e sul loro dovere di riparare lo scandalo che hanno dato e danno, e li chiama persino a collaborare nelle parrocchie quali animatori e lettori delle funzioni liturgiche e persino catechisti!

È chiaro che, così illusi e ingannati sullo stato reale delle loro povere anime dinanzi a Dio e alla comunità cristiana, i "divorziati risposati" trovano un non-senso la negazione della sola Comunione eucaristica, un divieto irragionevole ed arbitrario.

Abbiamo qui l'arrogante intervista di un celebre personaggio del mondo dello spettacolo, che si dichiara "cattolico e divorziato". Egli, per il divieto di accostarsi alla Comunione, parla di "neoinquisizione" di

"discriminazione", anzi di "divisione barbara tra buoni e cattivi". "La Chiesa - egli dice - dev'essere un rifugio anche per i peccatori: quando il figliuol prodigo torna a casa, il padre ammazza il vitello grasso". Appunto! "quando torna a casa", ma lui "a casa" non è mai tornato, anzi se n'è sempre più allontanato passando da una "compagna" all'altra. Ora, la Chiesa non c'è "anche" per i peccatori, ma c'è proprio per i peccatori: c'è, però, per liberarli dal peccato e

dall'eterna dannazione, non per incoraggiarli a poltrire sull'orlo dell'inferno, dove la morte da un momento all'altro potrebbe precipitarli per sempre. Verità elementari. Chi le ha cancellate dalla coscienza di questo "cattolico e divorziato" se non una "pastorale" che puzza di zolfo?

Marcus

IL PRESEPE CHE FA SCANDALO E IL "TEOLOGO" CHE LO DIFENDE

Un lettore ci scrive:

«Cari Amici di "si si no no"»

come hanno pubblicato i giornali del 25 novembre scorso, gli artigiani presepeisti della famosa via San Gregorio Armeno di Napoli ("la strada dei pastori"), non contenti di avere ideato, sin dagli anni scorsi, figurine in terracotta raffiguranti uomini politici, attori e personaggi del tutto estranei al contesto presepeiale cristiano, ora vi hanno collocato una donna nuda. Ma il peggio è che a difenderli è il teologo napoletano don Gennaro Matino, parroco, pubblicista e autore di diverse opere "progressiste", il quale, con una esegesi tutta personale, cita finanche la nota sentenza di Gesù: "Le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio" (Mt. 21, 31 ss.).

Aggiungo (perché non priva di significato) un'annotazione: don Matino è quello che ha preso il posto di don Bruno Forte come collaboratore del quotidiano "Il Mattino", quando Forte è stato consacrato vescovo».

Lettera Firmata

Don Matino viene presentato dal Corriere del Mezzogiorno (25 novembre 2005) come un "teologo di raffinata cultura". Tanto "raffinata" che, a dire il vero, neppure si vede. Infatti egli dice: «Senza la spiegazione degli artisti [=gli artigiani, autori del presepe] avremmo parlato di offesa alla sacralità del presepe, ma le ragioni addotte allontanano ogni sospetto». Ma i fedeli - domandiamo noi - nelle due chiese dove sarà esposto il presepe (San Severo al Pendino a Napoli e San Giacomo in Augusta a Roma) vedranno il presepe con le donne nude, i "femminelli" ecc. e dunque l'offesa alla sacralità del presepe o vedranno le "ragioni" e le "spiegazioni" degli "artisti"? Spiegazioni che, tra l'altro, non valgono nulla: «è più scandaloso» (ma il più non giustifica il meno) mettere uomini politici e cantanti nel presepe - essi dicono - che un nudo femminile perché "queste scene ap-

partengono alla realtà" (Corriere della Sera 25 novembre 2005). Ma perché? - domandiamo - uomini politici e cantanti appartengono forse all'irrealtà?

"Vanno bene, quindi, le donne nude, i femminelli e i camorristi nel nuovo presepe?" insiste il giornalista. E don Matino: "Vorrei ricordare prima a me stesso [un po' di umiltà non guasta] che Gesù ha detto che le prostitute e i pubblicani ci precederanno nel regno dei cieli".

Piano! Ricollochiamo la frase di Gesù nel suo contesto, dal quale don Matino l'ha estrapolata.

È il mattino del Martedì Santo e Gesù insegna nel tempio, dal quale ha scacciato i venditori. I suoi nemici lo assalgono: «Con quale autorità fai queste cose? «Vi farò anch'io una domanda, una sola - Egli replica - e, se mi risponderete, anch'io vi dirò con quale autorità agisco. Il battesimo di Giovanni era dal cielo o dagli uomini?». Silenzio imbarazzato degli avversari: «Se diciamo dal cielo - pensano tra sé - dirà: -E perché non gli avete creduto? Se diciamo: -Dagli uomini, la folla ci lapiderà, perché tutti ritengono Giovanni un vero profeta». Per trarsi d'impaccio rispondono: «Non lo sappiamo». E Gesù di rimbalzo: «E neppure Io vi dirò con quale autorità faccio queste cose».

Gesù non si sottrae alla domanda. Ha risposto loro cento volte sull'argomento, e ha corso il rischio di esserne lapidato. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire: essi non vogliono accettare la Sua testimonianza, così come non hanno accettato la testimonianza di Giovanni Battista su Gesù. Questi allora li mette dinanzi alla loro colpevolezza e falsità con la breve parabola dei due figliuoli, il primo dei quali dice: «sì» al Padre quando gli chiede di andare a lavorare nella vigna, ma poi fa "no"; il secondo, invece, dice: "no", ma, "poi, pentitosi, andò".

"Quale dei due fece la volontà del Padre?" chiede Gesù. "Il secondo" rispondono i Suoi nemici, che non comprendono ancora bene dove Egli voglia arrivare. E Lui spiega: "In verità vi dico che i pubblicani e le meretrici entrano innanzi a voi nel regno di Dio. Infatti [ecco il punto!] Giovanni è venuto a voi per la via della giustizia e voi non gli avete creduto, mentre i pubblicani e le meretrici gli hanno creduto; e voi che avete veduto ciò, neanche dopo vi siete pentiti sì da credere a lui" (Mt. 21,32). Dunque i pubblicani e le meretrici di cui parla Gesù non sono più pubblicani e meretrici, ma peccatori che hanno tramutato, come il secondo figlio, il loro "no" a Dio in "sì", credendo a Giovanni e facendo penitenza dei loro peccati, e, per questo, per essere peccatori pentiti e penitenti e non per il solo fatto di essere o, meglio, di essere stati pubblicani e meretrici, passano avanti ai Farisei, che ipocritamente ostentano di dire "sì" a Dio, ma di fatto gli dicono "no" rifiutando prima la testimonianza, accreditata da Dio, di Giovanni e poi Nostro Signore Gesù Cristo stesso, benché il Padre abbia posto su di Lui, con miracoli che nessun altro mai fece, il proprio "sigillo". E questo rifiuto opposto a Dio li spingerà fino al deicidio, che Gesù, a tre giorni soli di distanza, profetizza ai suoi nemici con la successiva parabola dei "vignaioli perfidi" (Mt. 21,33-46).

Sono testi evangelici trasparenti, che non hanno bisogno di esegesi (tranne che per essere manipolati), ma il loro significato ovvio sembra essersi perduto nel mare magnum della "raffinata cultura" di don Matino. Questi aggiunge che chi si scandalizza di questo presepe mostra di non capire "dove Cristo viene ad incarnarsi". Oh, no! Di male oggi ne vediamo fin troppo intorno a noi e anche in noi perché ci sia bisogno

di collocare nel presepio donne nude e pervertiti sessuali per capire "dove Cristo viene ad incarnarsi". Questa "novità" serve solo a scandalizzare umili e dotti, che, ancora una volta mostrano di avere più buon senso, umano e cristiano, dei loro attuali "Pastori". Il presepe tradizionale, popolando il paesaggio di umili (non di pervertiti) si attiene al Vangelo e ricorda non "dove Cristo viene ad incarnarsi", ma quali sono le condizioni per godere i frutti della Sua venuta: farsi un cuore umile e semplice, appunto come quelle "meretrici" e quei "peccatori" che credettero a Giovanni e fecero penitenza. Ma capiscono ancora queste verità elementari del Cristianesimo i "nuovi teologi", che si pretendono tutti di "raffinata cultura" e che in Paradiso vogliono mandarci a forza tutti: quelli che vogliono e quelli che non vogliono, demoni compresi?

Hirpinus

CONCORRENZA SPIETATA "Famiglia Cristiana"

e

"La Civiltà Cattolica"

Se don Alberione avesse anche solo intravisto quello che i suoi "figli" avrebbero fatto pochi anni dopo la sua morte sarebbe morto di dolore o, più semplicemente, si sarebbe rinchiuso in una Certosa, senza fondare una Congregazione che sarebbe divenuta una genia di ribelli.

La nota rivista *Famiglia Cristiana* non ha trovato di meglio che dare spazio ad una pubblicità che lascia intravedere da un vetro appannato il fondoschiena nudo di una donna. Qualche anima buona avrà pensato: si sarà trattata di una svista; grave certamente, ma pur sempre una svista. E invece il direttore, don Sciortino, ha "rassicurato" tutti affermando: «Continuiamo a rifiutare pubblicità che possano apparire distoniche rispetto alla nostra linea editoriale. Questa - sottolinea - non

è risultata tale». Dunque scelta consapevole, che non contrasta con la "linea" della rivista (sul che siamo d'accordo dato che di cristiano a *Famiglia Cristiana* resta ormai solo il nome).

Eppure don Sciortino riesce anche a peggiorare la sua posizione: «Mi sembra che si stia montando un caso su una cosa che non ha ragion d'essere, su qualcosa che non merita tanta attenzione dai media che invece non si occupano di tanti temi molto più importanti di questo. Non abbiamo né rotto un tabù né compiuto una inversione di marcia: non mi pare che una sagoma di figura femminile attraverso un vetro appannato e sporco possa creare turbamenti: forse potrebbe urtare la sensibilità di qualche lettore, come è avvenuto in passato, e allora si creerà un dibattito tra i lettori [sic]!».

Caro don Sciortino, Nostro Signore non ha detto a chi scandalizza le anime che il giorno del giudizio si farà un gran dibattito... Gli ha semplicemente detto che sarebbe meglio per lui che gli fosse messa una macina da mulino al collo e fosse gettato nel più profondo del mare (Mt. 18,6). Condanna... senza appello!

Un'altra rivista dei Paolini, *Club 3*, dispensa "consigli" ai suoi anziani lettori, che, per pudore, riduciamo al minimo indispensabile: «...da qualche anno sono disponibili delle molecole sempre più sofisticate ed efficaci che restituiscono spontaneità e naturalezza non solo all'atto sessuale, ma anche all'alchimia della seduzione e del corteggiamento». Non servono commenti. E, come se non bastasse, sullo stesso numero si trova l'intervista del purtroppo noto sociologo "padre" Francesco Alberoni, che dall'alto della sua "autorità morale" pontifica che «dopo i sessanta può anche essere meglio!» Che i Paolini abbiano scambiato Alberoni con don Alberione?

Nel campo delle "sparate" la concorrenza è spietata. Infatti anche *La Civiltà Cattolica* non resta fuori da questa fiera di deliri. Certo, i Gesuiti sono più "sottili" dei loro colleghi paolini, così carnali, ma, forse, proprio per questo, sono più pericolosi.

San Pio X commentò con le lacrime agli occhi e, nel contempo, con parole di fuoco, la legge che nel 1905 decretò la separazione tra la Chiesa e lo Stato francese. «È questo - scriveva il Santo Pontefice - un fatto gravissimo; e tutte le anime buone devono deplorarlo perché è tanto funesto per la società civile, quanto per la religione» (*Vehementer nos*, 11 febbraio 1906).

Invece il gesuita Giovanni Sale saluta quell'evento quasi come l'inizio della vera libertà della Chiesa: «negli anni successivi [la Chiesa] sperimentò i vantaggi di una libertà che non aveva conquistato, ma che al contrario le fu imposta: essa era più povera, ma più dinamica e motivata nella sua azione pastorale [?!?]».

Si tratta solo - come oggi si sente spesso dire - di "sensibilità" differenti? No. Il problema è in realtà dottrinale. È la contrapposizione della nuova tesi del Vaticano II sulla "libertà religiosa" e il rapporto Chiesa-Stato all'insegnamento di sempre della Chiesa, ben riassunto da queste parole di san Pio X: «È una tesi assolutamente falsa, un errore pericolosissimo, pensare che bisogna separare lo Stato dalla Chiesa» (*Ibidem*).

Quale civiltà cattolica potrà mai nascere da questa *Civiltà Cattolica* che cattolica non è più?

Lanterius

Noi siamo sull'orlo dell'abisso, noi stiamo per perire, noi dovremmo giustamente perire dopo tante nostre ingratitudini: ma è precisamente noi che Gesù viene a salvare.

Charles de Foucauld

SEMPER INFIDELES

• Indietro non si torna! E non solo dall'inferno, ma anche dalle novità ereticali tirate fuori circa l'inferno dalla "nuova teologia".

Un lettore di *Famiglia Cristiana* (n. 37/2005), non avendo bevuto la fantateologia del "teologo" **Giordano Frosini** sull'inferno (v. *si sì no no* 30 settembre 2005 pp. 7-8, rubrica *Semper infideles*), replica: «A proposito dell'inferno suor Faustina Ko-

walska nel suo "Diario" parla di "luogo di grandi tormenti" e non di uno "stato", come, invece, voi [nuovi] teologi sostenete». È giocoforza per il "teologo" Frosini confessare: «La convinzione che il paradiso, l'inferno e il purgatorio siano tre stati e non tre luoghi è di recente [sic] acquisizione, ma ai teologi di oggi [sic] appare come un'acquisizione dalla quale non si torna indietro».

Dunque, non una "verità [fatto oggettivo] antica" in abiti moderni, come pretendeva Frosini nella sua precedente risposta, ma, per confessione del medesimo, una "convinzione" (fatto soggettivo) di "recente acquisizione", per di più - aggiungiamo - in palese contraddizione con quanto la Chiesa ha insegnato per duemila anni sul fondamento delle Sacre Scritture e della Tradizione. E così i

poveri cattolici si trovano, senza saperlo, trasformati in "Ubiquisti" o "Ubiquitari" protestanti, per i quali, secondo la "convinzione", tutt'altro che recente, di Giovanni Benz, fedele compagno di Lutero, l'inferno non è un luogo, ma è dappertutto: in cielo, in terra e in ogni luogo! (Vedi *Il protestantesimo* a cura di mons. Piolanti).

Frosini, questa volta, però, ci discopre anche le "fonti" della recente acquisizione della "nuova teologia". Una è - come dubitarne? - l'ex gesuita e mancato cardinale Urs von Balthasar (quello de "l'inferno c'è, ma è vuoto"), allineato, in questo, anche agli "Universalisti" protestanti, per i quali, come già per gli origenisti, persino satana finirà per riconciliarsi un bel (o brutto?) giorno con Dio e tutti - abbiano fatto il bene o il male, lo vogliano o no - vivranno felici e contenti (v. *op. cit.*).

La seconda "fonte" (seconda solo in ordine di comparsa) eccola: «Noi istintivamente rivestiamo le nostre immaginazioni con le categorie di tempo e spazio, come ha riconosciuto il filosofo Kant. Lo stesso è avvenuto con i concetti riguardanti l'aldilà». Certamente, se lo spazio, come vuole Kant, esiste solo nel nostro cervello, che ne "riveste" la materia bruta offertaci dall'esperienza, è chiaro che l'inferno non può essere un luogo né possono esserlo il Purgatorio e il Paradiso. Ma - domandiamo - la teologia deve fondarsi sulla Divina Rivelazione o sulle elucubrazioni di Kant o di qualsivoglia altro esponente del "pensiero moderno"?

• *Popoli*, periodico missionario dei **Gesuiti**, ottobre 2005 p. 47: testo di **Enzo Bianchi**, priore della comunità "catto-ecumenica" di Bose, che risponde alla domanda "perché evangelizzare?". «Le domande - egli scrive - che risuonano oggi con maggior frequenza sono di questo tipo: se si deve [e perché mai?]

accettare il pluralismo religioso, se ci sono tante vie [chi l'ha detto?] per giungere a Dio, se la salvezza non dipende dall'essere segnati con il battesimo, allora perché la missione? Se non può [sic] più essere proclamato l'adagio [sic] "extra ecclesiam nulla salus", perché cercare di chiamare nella Chiesa i non credenti? E se c'è una possibilità di riuscita, di "bonheur" [dove? in Cielo oltre che in terra?] anche in una vita atea, allora perché annunciare il Vangelo? Dove sta la buona notizia?».

Un cattolico che sappia il suo buon catechismo risponderebbe che tutte queste domande non hanno nessuna ragione di essere semplicemente perché le loro premesse sono tutte ereticali: non si "deve" accettare il pluralismo religioso, ma al contrario, si deve credere e professare che vi è un unico e solo Dio ed un'unica Rivelazione Divina; non vi sono tante vie per giungere a Dio, ma vi è una sola via: Gesù Cristo ("Io sono la via, la verità, la vita" Gv. 14,6; "non vi è altro Nome dato agli uomini nel quale possiamo salvarci" At. 4, 12); la via ordinaria della salvezza è il Battesimo ("Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" Mc. 16, 16) mentre le vie straordinarie di salvezza, che pur ci sono, restano per noi "il mistero di Dio" (Pio IX), e, dunque, resta per i cattolici il "dovere" di essere un popolo missionario. E perché mai l'«extra Ecclesiam nulla salus» non "può più essere proclamato"? Esso non è un "adagio" dei tempi antichi, scaturito dall'esperienza umana, tipo "chi va piano va sano e va lontano", ma è un dogma di fede, rivelato da Dio e solennemente definito dalla Chiesa (Concilio Lateranense IV, D. 430; Concilio di Firenze D. 430) e dunque non proclamarlo più significa non essere più cattolico, e se nessuno (il priore di Bose ancor meno del Papa) ha l'autorità di proibire ai cattolici di proclamarlo, resta come sempre il dovere di chiamare nella Chiesa i

non credenti. Quanto alla possibilità di "riuscita" (in che?), di felicità o "bonheur" anche in una vita atea, ammesso, ma non concesso, che questo sia possibile in terra, resta sempre il "Che vale all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima sua?" e dunque resta il dovere di annunciare il Vangelo, la "buona novella" che è questa: tutti possono, volendolo, riconciliarsi con Dio per mezzo del Figlio Suo incarnato e morto in croce per noi.

Questo risponderebbe il semplice cristiano che conoscesse il catechismo cattolico, ma non il priore della comunità "ecumenica" di Bose. Egli ecumenicamente accetta e dà per buone tutte queste obiezioni che sono altrettante negazioni di verità fondamentali della Fede e tuttavia pretende che, «sì, c'è un fondamento all'evangelizzazione ed è comunicare Gesù quale vero uomo, perché la sua forma di vita è "buona notizia", cammino di autentica umanizzazione [sic] per ogni uomo». Dunque, non un Dio che si è fatto Uomo per rifare dell'uomo un figlio di Dio, partecipe per grazia della divina natura, ma solo un uomo esemplare che offre all'uomo, lasciandolo uomo, un modello di autentica umanità. Punto e basta. Eppure i Gesuiti, sul loro periodico "missionario", danno spazio ai deliri naturalistici di Enzo Bianchi, che tolgono ogni ragione d'essere alle missioni, perché non vale davvero la pena di lasciar tutto e rischiare tutto, vita compresa, solo per diffondere un modello di "autentica umanizzazione". Ma questa ospitalità di *Popoli* non stupisce più di tanto, quando si considera che in realtà Enzo Bianchi tira farina non dal proprio sacco, ma dal sacco del gesuita Rahner di trista memoria, secondo il quale Gesù è venuto semplicemente per rivelare l'Uomo all'uomo (v. *Getsemani* del card. Siri).

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96

ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli

n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al

km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio